

Pensioni e inflazione il governo chiede all'Inps l'impatto dei tagli

L'ente previdenziale è già al lavoro sulle simulazioni per la rivalutazione ridotta degli assegni. Sarebbe un modo di fare cassa per la manovra per il secondo anno consecutivo. Rabbia dei sindacati

ROMA — I sindacati non hanno preso bene l'intenzione del governo Meloni di rivedere e tagliare per il secondo anno consecutivo la rivalutazione all'inflazione delle pensioni. E di certo non li tranquillizza il fatto che l'Inps sia già al lavoro sulle simulazioni per capire dove e quanto prelevare dalle indicizzazioni. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di battere un colpo. E alla ministra del Lavoro Marina Calderone di presenziare al prossimo tavolo, al momento solo tecnico, sulle pensioni del 5 settembre.

L'Istituto di previdenza, guidato dalla commissaria Micaela Geleira, in realtà è al lavoro su molti dossier, non solo sulle indicizzazioni. Gli uffici stanno soppesando i costi e le platee di tutte le potenziali misure che potrebbero finire nel pacchetto previdenziale della legge di Bilancio: dall'Ape sociale più "rosa" con Opzione donna incorporata, al rinnovo di Quota 103, alla possibile Quota 41 con il ricalcolo contributivo mal digerita dalla Lega, all'aumento delle minime spinte da Forza Italia. Un pacchetto che ad una prima ricognizione del ministero dell'Economia non dovrebbe valere più di un miliardo o un miliardo e mezzo.

L'anno scorso il governo Meloni ha ricavato 10 miliardi netti (al netto cioè dell'Irpef) nel triennio 2023-2025 dalla modifica del metodo con cui si rivalutano le pensioni superiori a quattro volte il trattamento minimo (2.100 euro lordi al mese), complice anche un'alta inflazione all'8,1%. Nel decennio 2023-2032 i risparmi netti già acquisiti dal bilancio dello Stato arrivano a quasi 37 miliardi. Per

il prossimo anno, ad esempio, sono già in cassa 4 miliardi di risparmi che per i sindacati sono tagli mai più recuperabili agli assegni pensionistici. Di qui la grossa inquietezza di Cgil, Cisl e Uil. Il timore che il governo agisca all'ultimo, di soppiatto come l'anno scorso.

«Sarebbe una scelta politica sbagliata che lascerebbe l'amaro in bocca», dice Emilio Didonè, segretario generale della Fnp Cisl. «Deve finire questa sconcia pratica iniqua e ingiusta di usare i pensiona-

ti come bancomat a cui ricorrere ogni qual volta si aprono falle nei conti pubblici, in un Paese che non riesce a risolvere il problema della grande evasione fiscale», aggiunge. Considerazioni condivise dai colleghi di Cgil e Uil che in aggiunta chiedono in via ufficiale alla ministra Calderone di presiedere il prossimo incontro sulle pensioni per fare chiarezza, senza delegare ai tecnici del ministero.

«Nonostante i tanti slogan e le promesse elettorali, questo gover-

no sulle pensioni non farà nulla anzi sino ad oggi è riuscito a fare peggio degli altri», dice la segretaria confederale della Cgil Lara Ghiglione. «Riteniamo che il confronto aperto con le parti sociali sia finto. Mai data alcuna risposta e purtroppo non solo sulle pensioni. Intervenire ancora sulla rivalutazione, con l'ennesimo taglio, è una scelta assolutamente sbagliata che contrasteremo, a partire dalla mobilitazione messa in campo nelle prossime settimane».

Il 7 ottobre il leader Cgil Maurizio Landini sarà in piazza a Roma con le associazioni laiche e cattoliche per una manifestazione contro la precarietà, per il salario minimo e la Costituzione. Due giorni fa Landini, come anticipato nell'intervista a *Repubblica*, ha inviato una lettera alla premier Meloni chiedendole un incontro sui temi della manovra. Un'iniziativa che ieri ha incassato il plauso anche del leader Cisl Luigi Sbarra: «Fa piacere che la Cgil si unisca alla richiesta di un dialogo stretto con il governo su alcuni obiettivi strategici di coesione e sviluppo. Il metodo del confronto è la nostra impostazione da sempre».

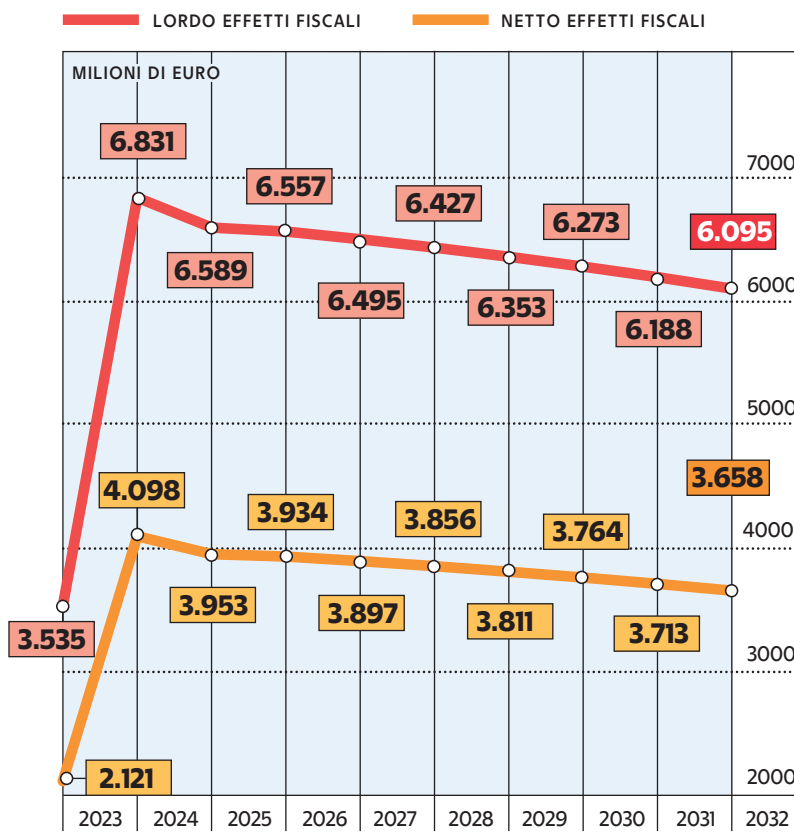
Anche il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri chiede al governo di «dire con chiarezza cosa vuole fare». Visto che «fino ad oggi, sulle pensioni, si è limitato ad ascoltare». La Uil ritiene «necessaria una flessibilità di accesso alla pensione a 62 anni, pensare ora alle pensioni dei giovani, ripristinare Opzione donna nella versione originale e rivalutare tutte le pensioni in essere». I margini sembrano molto stretti.

— v.co.



▲ **Al Mef**
Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti

Il taglio alla rivalutazione delle pensioni Dati 2023



L'anticipazione Il freno sugli assegni più alti

Su *Repubblica* di martedì l'anticipazione sullo stop all'indicizzazione delle pensioni all'inflazione: il governo ne sta valutando l'impatto in vista della legge di bilancio

Intervista al segretario dello Spi-Cgil

Pedretti "Ci usano come bancomat ma stavolta scendiamo in piazza"

ROMA — «Basta fare cassa con le pensioni. Basta trattare i pensionati come un bancomat permanente. Se questo governo pensa di tagliare ancora l'indicizzazione degli assegni, stavolta faremo fatica a stare fermi. Scenderemo in piazza, come in Francia. E faremo ricorso alla Corte Costituzionale». Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi-Cgil, dice che i pensionati sono «pronti a battersi per tutta la legislatura».

Segretario, il governo fa capire che servono soldi per la famiglia. Non crede sia opportuno un segnale di solidarietà intergenerazionale?

«Se fosse così, siamo pronti a tassarci per i giovani e anche per alimentare il fondo per la non autosufficienza, approvato e lasciato vuoto dal governo. E questo significa aiutare i giovani due volte, perché i loro genitori potrebbero avere bisogno di assistenza. Ma il punto è che questo governo, come anche altri dal 2011, usa le pensioni

per ripianare il debito. E il debito lo usa per fare la flat tax. Non un euro preso dai pensionati va ai giovani e alle famiglie visto che si tagliano pure sanità e scuola».

Si profila un secondo taglio alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione, a copertura della manovra. Cosa ne pensa?

«Capisco che hanno bisogno di soldi per le loro promesse e sono in forte imbarazzo perché non riescono a realizzarle. Ma non me l'aspettavo, dopo il taglio enorme dell'anno scorso da 10 miliardi netti in tre anni. È un'azione anti democratica. Si disconosce il diritto costituzionale a una pensione dignitosa. Sono soldi che un pensionato perde per sempre. E si



Pronti a un sacrificio per i giovani, ma qui si fa cassa con le pensioni solo per ripianare il debito

intacca un meccanismo di diritto, un patto tra il contribuente e lo Stato. I pensionati non hanno un contratto che si rinnova ogni tre anni. Hanno solo l'indicizzazione».

La premier Meloni, già dai tempi dell'opposizione, è sempre stata una fiera oppositrice delle pensioni d'oro. Non è una novità.

«E queste che il governo colpisce le chiamiamo pensioni d'oro? Un assegno poco sopra i 2.100 euro lordi significa 1.600 euro netti. Sono le pensioni di ex operai, insegnanti, impiegati, tecnici. Il governo punta agli assegni medi perché sa che con quelli alti, molto limitati, non si fanno certo i miliardi. E poi però aumenta le pensioni minime che in realtà sono le pensioni sociali di chi

per tutta la vita i contributi e le tasse non l'ha mai pagati, come commercianti e artigiani. Una politica scellerata».

Il governo punta a rinnovare alcune misure come Ape sociale e Quota 103. Vi basta?

«Dicevano che volevano abolire la legge Fornero e le sue iniquità e invece cosa hanno fatto? Le Quote riguardano solo una piccola parte di italiani. Di flessibilità si parla sempre e solo in entrata nel mondo del lavoro, mai in uscita».

E questo cosa comporta?

«I giovani scappano, sono senza prospettiva: perché dovrebbero fare figli se non riescono neanche a chiedere un mutuo o pagarsi un affitto? Il figlio dell'operaio è costretto a fare l'operaio. Il Paese intanto invecchia, gli anziani sono i due terzi. Molti devono vendere l'immobile di proprietà, quello dei sacrifici di tutta una vita, per pagarsi la casa di riposo. E questo che si vuole tagliare?»

— v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA